

## **Commento di Piero Vigorelli sui daini e sul Parco Nazionale del Circeo** *di Piero Vigorelli*

Caro Sandro Russo, ti comunico una notizia importante.

La mia “guerra privata” (come la definisci) contro il Parco del Circeo è datata 2 aprile del 1972, cioè **49 anni fa**. Era una denuncia pubblica e all'epoca non ero mai stato a Ponza.

Allora ero un giovane redattore del settimanale Tempo Illustrato (Direttore Nicola Cattedra), un periodico molto prestigioso che ospitava gli “Scritti corsari” di Pier Paolo Pasolini, le note politiche di Vittorio Gorresio, gli articoli di Ermanno Rea, di Guido Vergani, di Giorgio Bocca e anche la critica letteraria di mio padre, Giancarlo Vigorelli.

Proposi al Direttore un'inchiesta sui quattro Parchi Nazionali (Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzo e Circeo) e pubblicai quattro corposi e documentati articoli. Quello sul Parco del Circeo era intitolato “**Un Parco da buttare**”. Non lo sostenevo solo io, ma autorevoli ambientalisti quali Fulco Pratesi e Antonio Cederna.

**Fulco Pratesi** (poi diventato presidente del WWF): “Hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato Parco... Le condizioni del Parco e la sua scandalosa gestione, costituiscono una macchia purulenta che si deve cancellare”.

**Antonio Cederna** (presidente di Italia Nostra), a proposito delle frequenti uccisioni di animali all'interno del Parco: “Si è giunti a un assurdo: quello che un Ente Pubblico si è trasformato in un ente boscaiolo e sterminatore di animali, come un povero contadino che cerca di difendere il proprio pollaio”.

Da 49 anni fa ad oggi non ho cambiato idea e convinzione.

A fine 2015, il Ministro dell’Ambiente Gian Luca Galletti mi ha nominato nel Consiglio Direttivo del Parco, che usciva da un’ennesima e lunga gestione commissariale (la “scandalosa gestione” denunciata da Pratesi si è prolungata nel tempo).

**Mi sono sempre battuto per tre questioni che segnassero una svolta per un Parco così malmesso da sempre:**

**(1)** Una gestione della spesa per progetti reali di valorizzazione e non per piccole marchette. E NO ai circa 350.000 euro l'anno dati alla Forestale, che è già finanziata dal MinAmbiente. Non avendo avuto riscontri, ho sempre votato contro il bilancio. Per evidenziare la **non trasparenza della gestione del**

**Parco**, ho portato alla conoscenza del Consiglio Direttivo la relazione della Corte dei Conti al Parlamento, fortemente critica sulla presenza di oltre tre milioni di euro di residui attivi nelle casse dell'Ente. Il presidente del Parco Benedetto e il direttore si erano premurati di tenere la relazione della Corte dei Conti chiusa in un cassetto.

**(2)** Una valorizzazione dell'**isola di Zannone**, da anni abbandonata a se stessa dal Parco, che era (ed è tuttora) in una situazione di degrado ambientale, di fatiscenza della Villa di proprietà comunale, di noncuranza della popolazione di mufloni. Questioni poste con forza nella riunione del Consiglio Direttivo che, per la prima e unica volta, si è tenuta a Ponza nel settembre 2016. Poi, vista la protervia del presidente e del direttore del Parco, incuranti anche dei contributi di alcuni membri del direttivo a sostegno delle mie tesi, ho deciso per l'uscita di Zannone dal Parco. E questo anche su suggerimento del Ministero dell'Ambiente.

**(3)** La contrarietà a qualsiasi forma di "**eradicazione**" degli animali presenti nel Parco, dai daini ai mufloni. Ho quindi votato contro il Piano di Gestione di controllo del daino nella foresta demaniale, presentato al Direttivo nel febbraio 2017. Un Piano di sterminio, che esclude le soluzioni non cruente e prevede la sola uccisione dei daini, programmata in 350 l'anno. Cosa che, come il Piano rileva, avrebbe creato un'importante filiera alimentare, considerando che si sarebbero "prodotti" circa 14.000 chili di carne pregiata all'anno.

Con il cambio al Comune di Ponza, nel Direttivo sono stato sostituito da Mimma Califano, che quelle battaglie ha abbandonato, riprendendo l'antico *tran tran* che vedeva il Comune di Ponza genuflettersi al Parco e presentarsi con il cappello in mano per chiedere pochi spiccioli.

Non sono un "verde" e penso sia sbagliato che i "verdi" si ghettizzano in un partito, che in Italia non a caso ha consensi da cabina telefonica. Ritengo che le problematiche verdi debbano essere diffuse, senza etichette e soprattutto senza il fanatismo talebano.

Non sono un anti caccia e ritengo che i cacciatori siano più ambientalisti di alcune organizzazioni anti caccia che agiscono in dispregio delle leggi (come succede spesso a Ponza, e ricordo a Sandro Russo che dalle loro denunce sono stato prosciolto con formula piena).

Riguardo i daini, il problema del sovraffollamento è sopravvalutato. Soprattutto, non è mai stato controllato.

Introdotti nel Parco nel lontano 1957 allo scopo di tutelarne la specie, essendosi rotti i recinti per incuria del Parco, diffusisi nella foresta demaniale alla ricerca di cibo, si presume a lume di naso che i daini siano circa 1.800. Ma nulla è certificato, perché mai il parco ha fatto opera di censimento (e di contenimento).

E così, per risolvere i guai che il Parco ha provocato con la sua pluriennale incuranza, il Parco ha scelto di risolvere la questione con i metodi spicci delle fucilate. Fregandosene del fatto che la legge istitutiva dei Parchi vieta che siano introdotte armi nei territori protetti.

### **Il Parco che doveva tutelare la specie, adesso diventa il carnefice. Un capolavoro!**

Quando, alla vigilia del Capodanno 2019/20, il direttore del Parco, Paolo Cassola, ha iniziato a rendere operativo il Piano di Gestione, ho lanciato l'allarme e promosso la campagna **"No alla mattanza dei daini"**, che ha fatto conoscere la questione a una quindicina di milioni di persone, tramite carta stampata, social, radio e televisioni.

Il Parco, messo alle strette e con le spalle al muro, prima ha tentato di negare l'evidenza e poi è stato costretto a dire che non avrebbe perseguito le "soluzioni cruento" e che avrebbe dato priorità alle adozioni dei capi in soprannumero.

Era il febbraio 2020, in un convegno in un'aula di Montecitorio organizzato dall'associazione ambientalista Gaia Ambiente (vicina ai 5 Stelle), con il neo presidente del Parco (gen. Antonio Ricciardi), lo storico ex presidente del Parco d'Abruzzo, **Franco Tassi** (che ha ben spiegato come i daini non siano una specie aliena e neppure parautoctona, esistendo fin dal paleolitico), e il sottoscritto.

Il gen. Ricciardi disse al convegno che il Parco, grazie alla nostra campagna, aveva già ricevuto centinaia di richieste di "adozione" e che questa era la scelta prioritaria del Parco.

Ovviamente abbiamo tirato un sospiro di sollievo, ma senza sotterrare l'ascia di guerra, - ben conoscendo le ambiguità del Parco e la determinazione talebana della sua dirigenza.

Un anno dopo, in questo febbraio 2021, il Parco ha gettato la maschera buonista e ha prodotto tre bandi per le “adozioni” e un “avviso pubblico” per la formazione degli operatori.

Come correttamente scrive **Marco Cianfanelli**, il primo bando è per l'adozione “ornamentale”, il secondo per l'adozione presso Aziende “a scopo alimentare” (cioè ingrasso e destinazione macelleria) e il terzo presso gli Agriturismo “a scopo venatorio” (cioè per essere bersagli facili per i cacciatori che non vogliono andar per boschi e faticare per trovare una preda).

Il secondo e il terzo bando sono semplicemente schifosi, perché portano all'uccisione dei daini e consentono al Parco di lavarsi la coscienza, perché saranno altri a ucciderli.

Il primo bando (**adozione ornamentale**) sarebbe eticamente quello più corrispondente alle promesse del gen. Ricciardi. Ma è una mezza presa in giro. Infatti, entro il 13 marzo 2021, gli Enti pubblici come gli altri Parchi, le Aziende agricole, gli Agriturismo, le Pro Loco e le persone fisiche che intendono adottare i daini, devono adempiere a numerose incombenze burocratiche che il Parco richiede loro. Ad esempio, un solo daino, per essere da loro adottato, deve avere a disposizione 5.000 metri quadrati di terreno (10.000 Mq per due capi e così via), che dev'essere recintato con reti alte oltre due metri e posate al suolo con base di cemento...

**Le adozioni “ornamentali” sono quindi uno specchietto per le allodole, perché concepite proprio per scoraggiare chi vorrebbe adottare i daini.**

Il peggio poi viene dall’“avviso pubblico” per formare gli operatori preposti alla cattura dei capi, che devono avere la licenza di caccia e fucili a canna rigata.

Si spiega che queste persone dovranno convogliare nei *corral* (recinti) i daini, per procedere alla loro cattura. Ma soprattutto, si afferma che i “fucilieri del Parco” possono procedere **all'abbattimento diretto dei daini**.

Questi i fatti, che mi hanno anche fatto **rinverdire** bei ricordi (verbo scelto non a caso).

Siamo di fronte a un bando per le adozioni ornamentali, che potrà interessare ben pochi. A due bandi per le adozioni alimentari e venatorie, che si risolvono in una macelleria. E alla conferma, da “avviso pubblico”, che il Parco procederà all'abbattimento diretto dei daini per opera dei suoi fucilieri.

Temo che Mimma Califano non l'abbia capito o - peggio – che l'abbia condiviso.  
Non ne sarei sorpreso.

Grazie per avermi dato ospitalità.  
Piero Vigorelli